

MAGHI E VIAGGIATORI

(*Travellers and magicians*) **Regia e sceneggiatura:** Khyentse Norbu – **Fotografia:** Alan Kolowski – **Montaggio:** John Scott, Lisa-Anne Morris – **Interpreti:** Tshewang Dendup, Sonam Lhamo, Lhakpa Dorji, Deki Yangzom, Sonam Kihga - Buthan 2003, 108', Bim

Le storie parallele di due uomini e due donne, due viaggi attraverso il cuore della cultura buddista del Bhutan. Il giovane funzionario statale Dondup, dislocato in uno sperduto paesino, vuole andare in America; iniziato il viaggio, incontra un monaco che gli racconta la favola di Tashi, un "sognatore" come lui. Come Tashi, anche Dondup si innamora di una fanciulla, e non è più certo dei suoi propositi di fuga...

“La gente mi chiede: tu sei un lama buddista, perché fai film? La domanda mi disorienta. Lavorare in un film è considerato come un fatto sacrilego, come se stessi infrangendo qualche tipo di regola sacra. Capisco questa idea, perché la gente associa automaticamente il cinema ai soldi, al sesso, alla violenza. Ma se vedessero i film di Ozu, Satyajit Ray, Antonioni, la gente capirebbe che la cinematografia è uno strumento, un mezzo. (...) Per secoli il buddismo ha adottato il metodo delle statue e la rappresentazione artistica per esprimere messaggi di compassione, amore e saggezza. Il cinema può essere visto come una moderna thangka (una pittura buddista tradizionale).” (Khyentse Norbu)

Costruito incastonando una storia dentro l'altra, *Maghi e viaggiatori* è una favola sul potere trasformativo del viaggio e della parola, sul rapporto tra Oriente e Occidente, sul conflitto tra tradizioni secolari e nuove mode. I contrasti culturali sono evidenti e la figura del funzionario li rappresenta fin nella loro manifestazione estetica. Sospeso tra due mondi - quello originario, percepito come angusto e opprimente; quello del mito, l'America, vissuto come possibilità di sfogo ai propri desideri – Dondup si lascia guidare dalla sua irrequietezza, rifiutando in blocco il mondo nel quale ha sempre vissuto. Eppure, il sogno americano viene ridicolizzato dal film fin dall'inizio, quando la via per la libertà viene ridotta a un paio di scarpe da ginnastica, alla musica registrata e ai poster di donne procaci che il protagonista tiene attaccati alle pareti di casa. Il viaggio è l'occasione per guardare alle cose familiari da un prospettiva diversa. Durante il percorso verso la città, infatti, qualcosa succede tra i viaggiatori. Poche battute scambiate tra il funzionario e la ragazza, sguardi che si incrociano, il racconto del monaco che tesse minuziosamente la sua ragnatela... Il film sottolinea i silenzi con una splendida fotografia e una musica che punteggia il racconto. (Silvia Angrisani, VivilCinema)

Il film è impreziosito da una splendida fotografia che raggiunge gli apici della sua bellezza nelle sequenze fantastiche della storia che il monaco racconta ai suoi compagni e che intermezza la narrazione principale grazie ad un montaggio molto originale e molto creativo. La favola raccontata dal monaco è un gioiello che si incastona brillantemente nella già raffinata architettura del film. Storia emblematica ed ancestrale nella sua costruzione, è anche caratterizzata da bellissimi effetti speciali che contribuiscono ulteriormente a valorizzare l'opera. Gli interpreti sono tutti attori non professionisti: un produttore TV, il capo della commissione del mercato azionario del Bhutan, un colonnello che lavora come guardia del corpo del re, un bidello, una giovane studentessa di medicina. Tutti molto bravi e tutti ben diretti da Norbu che ha anche investito proprie risorse finanziarie nella produzione del film. (Daniele Sesti, www.filmup.com)